

BANDIERA ROSSA

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

LA NOSTRA ORA

Il grande sciopero generale, manifestazione superba del proletariato milanese, sfida audace alla doppia tirannia nazista e fascista, ha un valore che trascende i limiti della cronaca cittadina.

Con esso non solo il proletariato ha manifestato la sua ferma risoluzione di lotta contro le obbrobriose condizioni di servaggio in cui il governo fascista intende ridurre il nostro paese, non solo ha manifestato la sua chiara volontà di pace, ma si è posto nettamente alla testa di questa lotta per la pace e per la libertà.

La battaglia contro il governo nazista di Germania e contro i suoi servitori fascisti assume tutto il suo valore inquadrata nella grande lotta di redenzione del proletariato. E non intende essere frodato un'altra volta, come 25 anni fa, dei frutti del suo sacrificio.

La prova di forza e di maturità che ci ha dato ci è garanzia che esso saprà questa volta condurre la lotta fino alla fine: contro i nazisti come contro i fascisti, contro la monarchia come contro il capitalismo in tutte le sue manifestazioni, contro il dominio di classe borghese in una parola.

Che se esso non intendesse questa stretta solidarietà fra i vari aspetti della lotta, se esso si lasciasse fuorviare ancora da prediche nazionaliste che o da patetici inviti all'"unione sacra", esso avrebbe ancora una volta combattuto per "il re di Prussia".

La nostra ora si avvicina: l'ora delle decisioni storiche, in cui si decide il destino di un popolo. Bisogna esser forti materialmente e spiritualmente. Il proletariato ha dimostrato di essere materialmente forte. Ma bisogna vedere i fini con chiara coscienza e saperli volere con ferma e tenace volontà. Non basta essere i primi per coraggio e potenza, bisogna essere i primi nella guida intelligente della lotta.

Allora anche gli altri seguiranno. Quel vasto movimento unitario che noi auspichiamo, in cui anche contadini e impiegati, intellettuali e tecnici, tutti coloro che danno al paese un lavoro produttivo senza sfruttare il lavoro altrui, tutti coloro che dall'avvento del socialismo non hanno nulla da temere, seguiranno la marcia degli operai, questo fronte rivoluzionario del lavoro sarà una realtà.

Rivoluzionario non perché sogni violenze non

necessarie o tiranniche dittature, ma rivoluzionario perché vuole il rovesciamento radicale della società esistente con i suoi odiosi privilegi e le sue ingiustizie stridenti, con lo sfruttamento sistematico dell'uomo da parte dell'uomo, per gettare in sua vece le basi di quella società nuova in cui, secondo l'espressione di Marx, "il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti".

SOCIALISMO

Socialismo, prima ancora che un complesso di riforme economiche, di espropriazioni e di socializzazioni, è una rivoluzione politica. Socialismo è l'ideologia di una classe che lotta non per imporre il proprio dominio sulle altre, ma per abbattere il dominio della classe che oggi detiene tutto il potere, la borghesia. Senza questa rivoluzione, senza il rovesciamento della classe dominante, senza la conquista del potere da parte della classe lavoratrice, non c'è socialismo, non c'è comunismo.

E, si badi, conquista del potere non vuol dire una qualsiasi riforma elettorale democratica, tipo suffragio universale, perché fino a tanto che è borghese la scuola dove educiamo i nostri figli, borghese la caserma dove son chiamati a prestar servizio, borghese la grande maggioranza della stampa che leggiamo, borghese l'ambiente in cui dobbiamo vivere, borghese la mentalità e la cultura di tutti coloro che occupano posti dirigenti,

borghese sarei per dire, l'aria che respiriamo, lo Stato e borghese, borghese il dominio di classe e non si può parlare di socialismo.

Ed ecco perché il socialismo è, prima di tutto, autogoverno operaio. Solo una classe che abbia imparato a guidare da sé il proprio destino, può infatti aspirare a conquistare i posti dirigenti nella vita della nazione.

Ed ecco perché è assai più rivoluzionaria l'istituzione effettiva di un consiglio di fabbrica che tutte le socializzazioni decretate da un governo borghese, Consiglio di fabbrica, cioè appunto creazione di una volontà e di una coscienza proletaria anche all'interno della fabbrica, dove l'operaio è stato finora educato alla sola ubbidienza.

Ed ecco perché abbiamo sempre insistito e insistiamo per la democrazia di partito, non per sfiducia verso i capi attuali o futuri dei partiti proletari, ma perché solo la democrazia di partito abitua gli operai all'autocontrollo e all'autogoverno, perché suscita le iniziative, seleziona i valori,

Ha scritto Marx che l'emancipazione del proletariato non potrà essere opera che del proletariato stesso, non quindi di eserciti stranieri o di capi dalle taumaturgiche virtù, ma del proletariato, delle masse, di ogni singolo operaio, di ogni singolo contadino, di ogni singolo lavoratore.

Il socialismo resterà una vana parola se col socialismo le masse non avranno acquistato anche una nuova coscienza e un nuovo senso di responsabilità di uomini finalmente padroni dei propri destini.

Basandosi sull'esperienza della Comune di Parigi Marx ci insegna che "la classe operai non può limitarsi ad impadronirsi dell'antica macchina governativa e a farla servire per i suoi scopi." Il proletariato può e deve spezzare questa macchina (esercito, polizia, burocrazia). E' ciò che gli opportunisti negano o cercano di nascondere. E' la più importante lezione che si può trarre dalla Comune di Parigi e dalla rivoluzione russa del 1906.

LENIN

I proletari di Parigi, in vista delle disfatte e del tradimento delle classe dominanti hanno compreso che è venuta l'ora in cui essi devono salvare la situazione, con l'assumere in mano propria la direzione della cosa pubblica... Essi hanno compreso che il loro più alto dovere e il loro assoluto diritto è di diventare padroni della propria sorte e di impossessarsi del potere dello Stato

(Dal manifesto del Comitato centrale della Comune di Parigi del 18 Marzo 1871)

E' un fatto singolare: a dispetto del gran parlare e della immensa letteratura di quest'ultimi 60 anni intorno all'emancipazione degli operai - non appena questi operai prendono nelle proprie mani la somma delle cose, di bel nuovo echeggiano immediatamente le frasi retoriche e apologetiche dei patrocinatori della società presente coi loro due capisaldi: capitale e asservimento per mezzo delle mercedi; come se la società capitalistica vivesse ancora in istato di innocenza verginale, come se tutti i suoi principii non fossero ancora sviluppati, tutte le sue auto-illusioni ancora non svelate, e tutta la sua prostituita realtà non ancora messa a nudo! La Comune, esclamano, vuole abolire la proprietà, base di ogni civiltà. Sissignori, la Comune, ha voluto abolire quel privilegio di classe, che trasforma il lavoro dei molti in ricchezza di pochi. Essa ha mirato all'espropriazione degli espropriatori.

Essa ha voluto elevare la proprietà individuale ad una verità, convertendo i mezzi di produzione, il suolo e il capitale, e sopra tutto i mezzi di asservimento e di sfruttamento del lavoro, in semplici strumenti di lavoro libero e socializzato.

Ma questo è il comunismo, "l'impossibile", comunismo! Ora coloro, fra

le classi dominanti, che sono abbastanza intelligenti per intuire l'impossibilità che il sistema presente possa durare - e ve ne sono parecchi - si sono improvvisati ad apostoli zelanti e sfiatati della produzione sociale. Ma se la produzione sociale non rimane semplice apparenza o finzione, se essa colpisce il sistema capitalistico, se l'unione delle associazioni regola la produzione nazionale secondo un piano comune, lo prende sotto la propria direzione e vuol farla finita con l'anarchia permanente e con le convulsioni che si manifestano periodicamente e che sono la sorte inevitabile della produzione capitalistica - che sarebbe altro, signori miei, tutto questo se non il comunismo, il "possibile", comunismo?.

La classe operaia non ha preteso nessun miracolo dalla Comune. Essa non ha da introdurre utopie fisse e bell'e pronte per mezzo di deliberazioni popolari. Essa sa che, per elaborare la sua stessa emancipazione, e, con questa, quella forma di vita superiore alla quale la società presente tende irresistibilmente col suo proprio sviluppo economico - essa, la classe operaia, ha da sostenere ancora lunghe lotte. una intera serie di processi storici, in forza dei quali gli uomini non meno delle circostanze

saranno completamente trasformati.

Essa non ha da realizzare alcun ideale; essa non ha che da porre in libertà gli elementi dalla società nuova, che si sono già sviluppati in grembo alla società borghese in sfacelo. In piena coscienza della sua missione storica e col proposito eroico di agire in modo degno di quella, la classe operaia si può accontentare di sorridere di fronte alle volgari contumelie dei lacchè della stampa, come di fronte alla dotta protezione dei dottrinari della borghesia ben pensante, i quali van predicando i loro insipidi luoghi comuni e i loro sproloqui settarii in tono d'oracoli di infallibilità scientifica.

Quando la Comune di Parigi prese in mano propria la direzione della rivoluzione; quando semplici operai osarono per la prima volta di toccare il privilegio di governo dei loro "superiori naturali", i possidenti, e in circostanze di difficoltà senza precedenti, disimpegnarono modestamente, coscienziosamente ed efficacemente il loro lavoro, allora il vecchio mondo si agitò in convulsioni furibonde allo spettacolo della bandiera rossa che, quale simbolo della Repubblica del lavoro, sventolava sul palazzo di città.

Lavoratori! UNITEVI